

Il Mosaico

INVERNO 2014

NUMERO 47

Angelo o diavolo?

La piccola storia del Mosaico, dal 1994 ad oggi, è piena di speranze, velleità, discussioni, diaspose, convergenze, allegria, liti, idee, incontri pubblici e privati con tanti per fornire ad ognuno occasioni di informazione, comprensione, riflessione etc. In fondo, almeno come gruppo storico, ci siamo sempre trovati sostanzialmente concordi non solo sulle scelte ideali, ma anche su gran parte delle valutazioni degli avvenimenti.

Da un po' di tempo, pur mantenendo, oltre alla grande amicizia e stima interpersonale, una forte concordanza su come vivere e vedere l'impegno di cittadino attento ed attivo e sulla necessità di riportare l'impegno o anche solo l'interesse per la politica ad un livello degno della sua etimologia, cioè l'essenza della Polis, i nostri pareri sull'analisi della evoluzione

della realtà si sono via via abbastanza diversificati e, specialmente in questi ultimi mesi, siamo portati a valutare in modo diverso tanti eventi e, in particolare, l'uomo nuovo: Matteo Renzi.

In questo numero abbiamo raccolto un piccolo dossier per dare alcuni flash sull'oura discussione e su alcuni contributi avuti da altri riguardo quello che Renzi propone e vorrebbe fare. Ovviamente, come sempre, ciascuno ha le proprie opinioni. Quello che però tutti concordemente rileviamo è che la situazione è sempre più seria. In particolare, per chi come noi si è riconosciuto e (forse) tuttora si riconosce in una certa, ampia area culturale e politica, manca la capacità di elaborare una nuova visione allo stesso tempo strategica, ma efficace anche su tempi brevi, alternativa a quella che sembra essere una deriva inevitabile della nostra società. Tutto questo, sia che si cerchi di seguire la nuova che la vecchia strada.

Oltre a questo, il presente numero contiene alcuni articoli in cui si cerca di porre in evidenza il pericolo, davvero allarmante e in grande e pericolosissima espansione, rappresentato dal rapido e sotterraneo estendersi della presenza criminale delle attività di stampo mafioso nella nostra regione. La documentazione esistente al riguardo è davvero vasta ed impressionante. Fortunatamente aumenta ogni giorno la consapevolezza dell'importanza del problema e, di pari passo, l'attività di investigazione e repressione, pur con i limiti imposti dalle risorse e dalle connivenze esistenti anche qui. In questo contesto sono di grandissima utilità e rilevanza in particolare i dossier "Mosaico di mafie e antimafia" annualmente pubblicati dalla Fondazione Libera Informazione, con il supporto della Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna, che contengono un collage molto ampio e dettagliatissimo di dati, oltre ad una approfondita analisi e discussione dei vari aspetti coinvolti.

Un altro tema che abbiamo cercato di riprendere, già trattato in altri numeri, è quello legato alla Città Metropolitana ed al suo avvio. L'intera procedura è complessa e tuttora mal definita nella sua concreta attuazione, seppure in una fase transitoria. Non è infatti chiaro chi fa che cosa e con quali risorse e, in particolare, come si potrà garantire la continuità e l'ottimizzazione dei servizi. Tutto ciò è in qualche modo collegato peraltro anche ai consueti problemi legati alle infrastrutture ed alla mobilità (vedi ad es. il passante nord - su cui riportiamo un nuovo contributo) ed alla indispensabile riconsiderazione dell'intera strategia regionale basata finora su una visione "policentrica" non facilmente compatibile con una Bologna Metropolitana "capitale".

Anna Alberigo

In questo numero:

Renzi 1: Un rebus enigmatico e preoccupante

Flavio Fusi Pecci alle p. 2-3

Renzi 2: Guardiamo alla luna e non al dito

Andrea De Pasquale p. 3

Renzi 3: Un battesimo allarmante

Giancarlo Lenzi alle p. 4-5

Renzi 4: Purezza o riformismo?

estratti da Francesco Piccolo p. 5

Emilia-Romagna: un mosaico di mafie

Anna Alberigo alle p. 6-7

Processo Black Monkey: la mafia è qui

Associazione DIECleVENTICINQUE p. 7

Aggregare ed educare (anche alla legalità)

T. Bergamelli e A. Giagnorio alle p. 8-9

Rilanciamo il Servizio Civile Antonio Ghibellini p. 9

Passante Nord: piccole opere utili e veloci

G. Galli e S. Ghini, alle p. 10 e 12

Bologna Metropolitana: ai nastri di partenza

Stefano Ramazza alle p. 11- 12

Sindaco: non un mestiere, un servizio

Marco Macciantelli p. 13

Feste dell'Unità: ieri, oggi, domani?

Stefano Marchigiani p. 14

La scuola di italiano Morena Sarro p. 15

L'emporio solidale Giancarlo Funaioli p. 16



Nessuno può negare la necessità e l'urgenza di operare concreti e profondissimi cambiamenti in Italia, in Europa e nel mondo a fronte di una evoluzione senza precedenti per rapidità, qualità e gravità della situazione internazionale e nazionale. In un contesto italiano paludososo è "esplosivo" Renzi, cui tutto si può negare tranne l'impulso energetico immesso nel sistema e l'abilità mediatica e di strategia politica. Fermo restando tutto ciò e, per ora, indipendentemente dalla valutazione dei risultati (che vedremo presto), cerchiamo di capire su che cosa e a quale livello le sue intenzioni/azioni impattano profondamente.

L'escalation.

Se proviamo a ripercorrere molto schematicamente i passi "mediatici" compiuti da Renzi possiamo tracciare facilmente l'abilissima "operazione semantica" che ha condotto e sta tuttora attuando per step successivi:

1) Lancio mediaticamente efficacissimo della necessità ineludibile della rottamazione: giovane vs. vecchio;

2) Progressiva trasformazione della dizione: giovane = nuovo vs. vecchio = obsoleto = inefficiente;

3) Adozione della equazione risolvente del sistema: giovane = nuovo = efficiente vs. vecchio = conservatore = inefficiente;

pertanto, di fatto, non solo interventi di critica, ma anche dubbi, suggerimenti, preoccupazioni, proposte alternative provenienti da persone della vecchia generazione (sia di età che di passato quadro culturale-politico) si prestano ad essere contrastati più ancora che nella sostanza (sono in effetti spesso obsoleti o miopi o, comunque, di dubbia o provata inefficienza) con la frase liquidatoria: questa è gente che rema contro, perché, appunto è vecchia (di età e di testa), conservatrice (vuole conservare i propri privilegi), inefficiente (perchè è di fatto burocrate e non vuole/non sa valutare il merito, la realtà, l'evoluzione del mondo etc.). Ergo: largo al nuovo !! ... a prescindere?

La battaglia sfinente sull'articolo 18.

In questo caso, ne siamo tutti conscienti, si tratta di affrontare il vero, fondamentale per tutti, gravissimo problema che flagella l'Italia di oggi: la mancanza di serie opportunità di lavoro per una fascia enorme di persone, soprattutto giovani (18-35 anni), ma anche e con impatto sociale addirittura maggiore, in fascia di potenziale massima produttività (40-50 anni). Su questo bisogna essere chiari e non fingere di non capire: al fondo vero del dibattito non è in gioco l'articolo 18, ma l'articolo 1 della Costituzione. Al limite, anche a ragione,

data l'evoluzione della storia. Ma, anche qui l'operazione semantica implicita che contiene la discussione ha un fortissimo impatto reale.

Infatti, per l'articolo 1 della Costituzione e, quindi, per come abbiamo concordemente sancito fino ad oggi, vale la seguente relazione bivinovoca: *lavoro = dignità + cittadinanza* con tutto quello che questo implica in termini di casa, salute, educazione ed istruzione, legalità, serenità pur nelle difficoltà della vita etc.

Posto che dominano l'evoluzione finanziaria-speculativa del mondo, l'impatto per tanti versi eccezionalmente positivo della tecnologia (che tuttavia spesso "mangia" posti di lavoro), la crescita tumultuosa di stati e popolazioni finora fuori dai giochi e oggi pensantissimamente emersi in termini di esigenze, offerta di lavoro a basso prezzo, ma anche forza ed innovazione (Cina, Corea, India, Brasile, etc..), la nuova relazione sempre più imperante è: *lavoro = merce globalizzata*. Pertanto, chi ha più soldi, potere, capacità etc. lo tratta, lo usa, lo compra, lo vende, etc. insieme alle persone che lo fanno o dovrebbero/potrebbero fare. N.B.: è questo che il mondo dice e attua oggi ovunque e, siccome per come va il contesto mondiale, europeo, nazionale etc.. il nostro modello di vita e sviluppo NON è più sostenibile, l'assunto implicito anche nella strategia di Renzi è: *adattiamoci = non possiamo fare diversamente*.

Ovviamente, le cose sono molto più articolate e complesse di così e si cerca di fare il possibile per parare i colpi e limitare o graduare i danni. Ma questa è la triste e sconsolante realtà. Anche la "sinistra-che-non-c'è" si deve rassegnare perché NON ha un modello realistico, alternativo da proporre: questo è un fatto/dato assodato e per quanto stiamo vivendo, purtroppo, apparentemente irreversibile. In questo caso quindi, che si voglia o no, Renzi ci dice che non abbiamo vie di uscita e che tanto vale accettare l'evidenza e provare a navigare fra i flutti meglio che possiamo. La grande domanda è: quan-

to costa in termini di vita e, ancora più importante, chi e come paga questi prezzi disastrosi?

L'inevitabile?

In questa logica, apparentemente inevitabile, diventa implicito e quasi naturale che l'intera struttura istituzionale dello stato cambi e si adegui, anche a costo di variare in modo molto significativo il livello di democrazia che i nostri antenati (vicini e lontani) hanno faticosamente costruito, certamente anche con molti errori. Purtroppo, il meccanismo virtuoso, ma complesso di articolazioni e contrappesi, prodotto per gestire pluralità di opinioni ed interessi che doveva garantire rappresentanza, legalità, equità etc. è andato malamente in crisi e, cosa ancora più grave, ha prodotto una corruzione di tutti gli apparati e sistemi pubblici e privati. Non solo: questo ha corroso le nostre teste, di noi ex-cittadini che abbiamo accettato e stiamo sempre più accettando di diventare pubblico-consumatore portatore di diritti, prima ancora che di doveri.

Certamente una affermazione di questo tipo può sembrare - e forse è - banale e moralistica, fatta (come mi spiegano tante volte vari amici e colleghi) da una persona garantita e con la pancia piena; però sono sempre più convinto che se non si riparte dalla scuola di base, dall'allargare le teste di tutti, non sarà facile evitare tempi ed avvenimenti peggiori, dati i vincoli e l'evoluzione rapidissima e turbolenta del mondo (migrazioni inarrestabili, conflitti atavici storici, religiosi, culturali, fame e sete, tracolli ambientali etc.).

Ecco allora che in questo contesto, — che Renzi assume come obbligatoriamente ed inevitabilmente imposto dal contesto mondiale, in cui noi oggettivamente non contiamo niente perché siamo solo generali senza truppe e senza miniere! — il Presidente del Consiglio deve diventare un Amministratore Delegato, in una logica e struttura tutta verticale, aziendale-finanziaria. Ovviamente, se questa è la strada, il Parlamento



come impostato nella nostra Costituzione nominale (quello nei fatti è ben peggio...) non aiuta, e quindi va cambiato. In particolare, nella fase che stiamo vivendo, certamente non va bene quello esistente, totalmente inadeguato in qualsiasi contesto storico lo si voglia riferire.

Alla luce di tutto ciò, la semplificazione del sistema, vedi in particolare l'abolizione del bicameralismo (revisione del senato) è un po' come l'operazione fatta sui sindaci secondo cui il sindaco e la giunta (da lui selezionata) contano, mentre il consiglio comunale è depotenziato, vincolato e -in poche parole - inefficace. Quello che conta infatti è quello che l'Amministratore Delegato ed il Consiglio di Amministrazione decidono.

In poche parole, anche in questo caso la variazione semantica implica una variazione sostanziale di grandissimo impatto sul futuro. Molti concordano e la vedono come una strada efficace, unica ed obbligata, molti altri però ne paventano le conseguenze. Quorum ego.

Alcune amare domande

A questo punto sarebbe importante essere in grado di dare risposte a varie domande, ad esempio: è davvero inevitabile questo quadro? questa proposta da Renzi è davvero l'unica strada percorribile? per quanto tempo e come questo schema nuovo potrà andare bene ai giovani e ai meno giovani? Visto che il resto del mondo (non solo l'Europa/

Germania) impone e decide per noi, come evolverà il contesto che di fatto ci governa? come finirà? quando?

Io vedo molto nero e mi pare che la deriva sia irreversibile. Certamente non compare all'orizzonte una soluzione pacifica concreta (internazionale e nazionale) e questo nuovo contesto e procedimento italiano tutto-all'attacco (istituzione comprese?) per dirla alla Renzi, mi pare sia quanto meno preoccupante. Ma il tempo e la storia oramai volano... e presto si vedrà.

Infine... noi vecchi, forse di sinistra/sinistrati (ma non-gufi e/o non-coglioni), che cosa possiamo fare?

Flavio Fusi Pecci

Renzi-2

Nelle discussioni fra noi del Mosaico, Andrea De Pasquale, con cui condividiamo tante idee e posizioni, sul tema Renzi dice: "nel merito ... la vediamo diversamente" e qui spiega perché.

Carissimi,

Sui vostri timori, posso capirli, ma per come vedo io la situazione i problemi sono tutt'altri. Renzi sta dicendo di voler fare solo un piccolo pezzo della strada che altri paesi (Germania, Inghilterra) hanno fatto in 20 anni, e che ritengo necessaria: drastica riduzione della spesa pubblica e del corrispondente peso fiscale sul lavoro e sull'impresa. E profonda de-legificazione e semplificazione burocratica.

Oggi siamo un paese di sudditi in un sistema potestativo dove l'autorità di controllo sa di averti in mano quando vuole, perché le cosiddette "regole" sono troppe, contraddittorie e impossibili da rispettare. Siamo cioè semplicemente fuori dallo stato di diritto: come cittadino, professionista, imprenditore, sai che in qualsiasi momento un pezzo di stato può multarti, sanzionarti, bloccarti. Siamo a prima della Magna Charta, inizio dello stato liberale, quello stato dove un cittadino può stare serenamente in piedi di fronte al principe, perché esiste la possibilità di conoscere la legge e rispettarla. In Italia no.

Ma questo è solo un piccolo pezzo del problema. C'è il ruolo distorto del sindacato (che mente su tutto, anche sui numeri: il milione di persone a Roma il 25 ottobre erano 170.000). C'è l'insostenibilità della Cassa Integrazione così come è con-

cepita (fino a 7 - 8 anni di sussidi a condizione di non lavorare, quindi incentivanti alla disoccupazione). C'è il sistema dei premi nella PA che funzionano come diritti acquisiti (si danno a tutti, automaticamente). C'è l'irresponsabilità dei dirigenti pubblici rispetto ai risultati ("Dottore, mica dipende da me...")

Dall'altra parte ci siamo noi, ci sono io. Che non so se e come pagheremo gli stipendi il prossimo mese (a proposito di precarietà...). Che in 3 anni abbiamo visto crescere di 80.000 € (su 1 milione di fatturato) i costi contributivi, a parità di dipendenti e di stipendi. Che non sappiamo fino al 20 dicembre cosa ci cambierà la legge finanziaria. Che paghiamo il 53% di costi pubblici (tasse e contributi) sul fatturato (non sugli utili: sul giro d'affari) per pagare Autorità come il Garante della Privacy, che un giorno qualsiasi può entrare in una azienda per un controllo e rovinarla. Quando vuole e come vuole (un sentito grazie a Rodotà).

Ma lo sapete che dal pasticcere all'ingegnere, chiunque abbia un'attività d'impresa è costretto a dichiarare quotidianamente il falso per lavorare? Perché la normativa di settore è incompatibile con l'attività, quindi ci si barcamena e si confida nella bonarietà delle autorità di controllo (e torniamo al punto di partenza). E non vi rendete conto che in nome

della tutela dei deboli in Italia sono fiorite e si sono moltiplicate strutture clientelari che danno lavoro (o meglio, stipendi) a migliaia di persone sistemate dalla politica o dal sindacato a carico delle imprese e dei lavoratori veri?

Il lavoro come diritto (a un posto, a uno stipendio, a mansioni non degradanti...)? Bellissimo. Ma per chi? Per i dipendenti pubblici, certo. Per quelli privati ma di grandi aziende, anche. Per i tutelati dall'articolo 18, figurati. Invece per i professionisti, gli artigiani, i commercianti, le partite iva, dov'è mai stato questo diritto? Chi è mai venuto a contarcici le ore? Chi ha mai detto al cliente "questo non lo puoi pretendere"? Suvvia...

Carissimi, ho l'impressione che lo scandalo che in voi e in tanti altri genera Renzi con il suo Job Act non sia altrettanto avvertito da gente come me per il semplice motivo che viviamo già, da sempre, quella condizione di precarietà, di affanno, di incertezza del domani, di esposizione personale, nella quale però dobbiamo nuotare tutti i giorni, che spaventa tanto chi finora ne è stato escluso, protetto, garantito. Un po' di avvicinamento degli estremi, un po' di maggiore "uguaglianza", tra pesi, responsabilità, rischi e garanzie, sicuramente no, non mi spaventa. Anzi...

A presto.

Adp



Renzi-3

Nell'articolo del 27 ottobre 2014, su La Repubblica, di Ilvo Diamanti titolato «Il ri-partito della Nazione» si legge testualmente a pag. 25 "il Partito della Nazione così come lo ha battezzato Renzi"... non c'è dubbio che il nome del battezzato possa sollevare più di un sopracciglio. Questo articolo che ci ha cortesemente inviato Giancarlo Lenzi illustra alcuni suoi perché. Altri condividono?

La indiscutibile autorevolezza dell'autore autorizza chiunque riconosca l'importanza che oggi ha nel trágico quadro politico italiano il Partito Democratico - anche se non lo vota o ne dissentiva - a preoccuparsi: Matteo Renzi il segretario del Partito Democratico eletto non molti mesi fa con una maggioranza enorme nelle primarie vuole quindi rottamare il Partito del quale è il capo per sostituirlo con il cosiddetto Partito della Nazione (PdN) ? O forse - peggio ancora - trasformare nei fatti con graduali forzature il PD nel Partito della Nazione tradendo in tutti e due i casi quel 41% di elettori delle elezioni europee oltre che quelli che lo hanno votato alle primarie?

Confesso subito che non so chi abbia usato per primo su di un giornale, o dalla TV, o in conferenza stampa, o in piazza, o magari su Facebook e affini l'espressione "Partito della Nazione". E, tanto meno, so, come tutti o quasi, chi ne abbia la proprietà, i diritti d'uso, o comunque lo abbia regolarmente registrato o depositato. Certo è che il cosiddetto Partito della Nazione, ha molti e qualificati - anzi qualificatissimi - "acceditori" che si premurano di accreditarlo, di diffonderne l'idea dell'esistenza futura ma certa; lo citano speranzosi, lo ricordano ad ogni occasione. L'ho trovato - il cosiddetto - a mo' d' esempio in una non ingenua domanda di Mentana nell'intervista a Renzi nel telegiornale delle 20 di venerdì 24 ottobre, e il giorno dopo sul telegiornale Sky24 della sera a proposito della Leopolda, per non dire delle citazioni nei fondi o commenti politici del Corriere della Sera o di Repubblica ed altri. Un coro polifonico, non so se casuale o eterodiretto che - volontariamente o no - ci abitua alla sua esistenza, per ora puramente mediatica, cosicchè quando essa passasse da mediatica a reale l'opinione pubblica darebbe il fatto come naturale, già scontato, anzi atteso, dovuto e salvifico.

Chissà perchè mi viene da associare questo fenomeno alla lunga operazione di marca Berlusconiana volta ad abituare all'esistenza di una Costituzione di fatto, accettata pri-

ma di diventare Costituzione di diritto, al fine di trasformare la nostra Repubblica da parlamentare a Presidenziale. Voglio dire che analogamente si può man mano abituare l'elettorato alla esistenza mediatica di un Partito mai formalmente nato che poi sostituisce nei fatti un Partito mai formalmente morto.

Ebbene dico subito e crudamente che **il cosiddetto Partito della Nazione non mi piace**. Lo rifiuto, e se nascesse, mai mi ci iscriverei (sono iscritto al PD) e mai lo voterei (voto PD).

Proviamo a dirne le ragioni che sono almeno otto:

1) Il cosiddetto Partito della Nazione è (nomen est in rebus) il Partito Unico: chi non lo accetta, chi non lo vota, prima è fuori dalla Nazione poi diventa *il nemico della Nazione*. Grazie, abbiamo già dato.

2) Il cosiddetto Partito della Nazione sarebbe -con la gioia di molta BALENA GRIGIA, senza altro progetto che il potere, senza altro valore condiviso che la produttività (vedi dichiarazione del 25 ottobre alla Leopolda dell' ormai famoso ed influentissimo finanziere Serra in merito al diritto di sciopero) senza altra anima che la cosiddetta unanimità nazionale.

3) Il cosiddetto Partito della Nazione per il fatto di privilegiare la Nazione è privo di spirito Europeo: anzi ne è fin dal nome l'antitesi.

4) Il cosiddetto Partito della Nazione, per il solo fatto di esistere, nega l'esistenza di culture diverse e democraticamente alternative come destra e sinistra. Certo che i concetti di destra e sinistra del '800 e del '900 sono largamente superati (salvo che per pochi "giapponesi" residuati), non essendo più configurabili nella lotta fra classi, ma nell' alternativa democratica tra priorità e soluzioni diverse e talora opposte rispetto ai problemi della nuova società.

5) Un siffatto nome non esclude automaticamente dall'appartenenza al Partito Socialista Europeo al quale Renzi stesso ha voluto prima delle elezioni Europee fa aderire il Partito Democratico?

Il cosiddetto Partito della Nazione

6) Il cosiddetto Partito della Nazione può esistere solo se ha natura plebiscitaria e non parlamentare, perchè la seconda prevede pluralità di posizioni alternative (si chiamino esse destra e sinistra o come cavolo si vuole) e Assemblee elettive (quale che sia il metodo elettorale), mentre il primo è fatto - nel caso migliore di tante affascinanti Leopolda verticalmente formate, certamente utili e con tante potenzialità, ma assolutamente informali e non democraticamente elette ed quindi non sostitutive degli organi eletti della rappresentanza.

7) Il cosiddetto Partito della Nazione risponde nel suo nome ad un impulso di rottamazione acritica e generalizzata dell'esistente: un impulso oggi piuttosto diffuso nel Paese - ed anche in altri Paesi - ben comprensibile nella situazione socio/economica globale. Una rottamazione che però rischia (o si propone?) di buttare via (come si suol dire) il bambino (la democrazia) con l'acqua sporca del malgoverno e della corruzione. Questo è il pericolo vero, ma noi ci siamo già passati e sappiamo dove conduce: solo un sistema saldamente democratico sostenuto da una Costituzione urgentemente ammodernata (nel momento del suo ri-formarsi) può salvare la nazione democratica e pluralista per uscire dal tunnel nero economico/sociale.

8) Il cosiddetto Partito della Nazione può nascere solo così: con una operazione mediatica apparentemente senza guida, senza una base chiara e limpida di proposte positive e concrete. Diventerebbe una operazione oscura nelle origini e nei fini. Noi di operazioni oscure ne abbiamo già avute abbastanza !

Last but not least.

Ci sono sostanzivi importanti: quelli che noi siamo portati a scrivere con la maiuscola: Stato, Costituzione, Nazione, Repubblica, Parlamento, Presidenza (della Repubblica), e pochi altri. Ognuno di essi oltre ad un significato universale e oggettivo, ne ha pure uno stori-



co/politico che è variabile da Paese a Paese essendo legato alla diversa storia, ruolo, uso che in ciascun Paese esso ha avuto. Purtroppo almeno in Italia, in Germania e in Spagna, ma anche di rimbalzo nelle definizioni correnti in Europa, il generalmente nobile termine Nazione è venuto ad assumere per le nostre vicende storiche dell'ultimo secolo un significato culturale, politico ed anche popolare del tutto negativo che gli resta imprescindibilmente addosso: legato

concettualmente alle forme di dittatura di destra, ai vari "nazionalismi" anche tuttora esistenti in Paesi europei.

Noi italiani lo abbiamo vissuto sulla nostra pelle e sui nostri morti.

Questo non viene dimenticato; non può e non deve essere cancellato: non solo da chi personalmente lo ha sperimentato, come me ed i superstiti della mia generazione, ma anche e soprattutto dai più giovani delle ultime generazioni, ai quali pur-

troppo poco, troppo poco si è narrato. Ma che comunque è parte dolorosissima della nostra Storia: un Paese che perda o voglia perdere la propria Memoria diventa un Paese senza identità: un paese grigio come la balena grigia del cosiddetto Partito della Nazione.

Giancarlo Lenzi
3 novembre 2014

g.lenzi@iol.it

Renzi-4

L'incalzante percorso imposto da Renzi alla "ditta PD" costringe tutti a porsi delle domande di fondo, forse inimmaginabili fino a pochi mesi fa. La sinistra storica italiana è infatti di fronte ad un bivio: lasciare la strada dei padri perché non più al passo dei tempi per esplorare territori un tempo proibiti, oppure cercare di rimanere fedeli al capitolato storico, rischiando la marginalizzazione a causa della manifesta incapacità di fronteggiare una nuova realtà globale che non siamo più in grado di governare. Fra le tantissime analisi e discussioni disponibili, ci è parso interessante portare all'attenzione nel dibattito anche alcune note liberamente estratte da un articolo di Francesco Piccolo, vincitore del Premio Strega 2014, sul Corriere della Sera del 29 ottobre 2014. Quanti "di sinistra" concordano con lui oggi?

Renzi pone il PD e la sinistra di fronte ad una scelta: tornare a una riserva sicura dove le idee si conservano, cercando di difendere tanti diritti fondamentali, ma senza riuscire a proporre niente di veramente innovativo, oppure seguire per strade sconosciute lui e il suo gruppo, nato e cresciuto alla Leopolda, sfidando sul suo terreno il crudele mondo globale che ci soggioga, nella speranza di essere tanto forti da riuscire a navigare fra i flutti?

Francesco Piccolo ci presenta una analisi per tanti aspetti chirurgicamente impietosa degli insormontabili limiti che hanno afflitto la sinistra italiana degli ultimi venti, anzi trenta anni. Secondo lui la sinistra italiana è stata infatti "reazionaria" e ha inseguito il mito della purezza, e cioè degli ideali da difendere senza nessuno sconto. Questi due elementi sono stati fondamentali per godere in modo masochistico del terzo elemento, e cioè la propensione alla sconfitta. Soltanto con la sconfitta infatti la purezza è difendibile, soltanto con la sconfitta non si mettono alla prova le idee e quindi si conservano intatte, come sotto i ghiacciai. Quindi, la sconfitta è stata salvifica per questo, ed è stato il punto di identificazione di varie generazioni.

Secondo questi canoni, Renzi non è di sinistra: cerca di applicare al suo governo i caratteri del riformismo e

quindi è disposto a rinunciare alla purezza; con questo intento ha avuto risposte elettorali vincenti.

Per essere di sinistra bisognerebbe essere progressisti, bisognerebbe accogliere il presente e avere voglia di prendersi la responsabilità di guidare il Paese e questo comporta sia cadere in errore sia collaborare con chi ci sta. Di conseguenza, per essere di sinistra, bisognerebbe non essere come è stata la sinistra negli ultimi 30 anni.

Ecco cosa sta succedendo alla sinistra italiana: c'è qualcuno, al suo interno che dimostra l'inconsistenza di ciò che era diventata. E allora cosa deve fare? Deve opporre resistenza al cambiamento un po' troppo disinvolto e un po' troppo guascone di Renzi? O deve seguirlo sopportando gli eccessi, e casomai contribuendo a spostare la barra verso la via migliore?

La questione è se imboccare davvero la strada del riformismo; e cioè fare e non invocare riforme. Perché le risposte nella pratica sono sempre negative? Com'è possibile che ogni proposta di riforma riesce ad acquietare la sinistra e l'intero Paese solo se alla fine non se ne fa nulla?

L'Italia ha una doppia anima reazionaria. E' reazionaria perché è conservatrice: una larga parte del Paese non vuole cambiare nulla

(non vuole nemmeno che tutto cambi affinché nulla cambi, non vuole cambiare e basta); ed è reazionaria perché è vittima, a sinistra, del sentimento di sconfitta dei rivoluzionari.

La rivoluzione non c'è stata, o è stata persa. E tutti i reduci ed i postumi della rivoluzione sono diventati reazionari: poiché il cambiamento non è stato radicale, ogni forma di cambiamento è insufficiente.

E' questa la frase che sentiamo sempre più in questi mesi per le varie proposte: insufficiente. Sentiamo spesso anche peggiorativa, sia chiaro. E quando è peggiorativa, bene, se ne può discutere. Si può combatterla. Ma quando è insufficiente, bisognerebbe mettere in atto la vera rivoluzione: fare riforme insufficienti. Forse, il riformismo è proprio questo: attuare una serie di riforme che riempiano man mano la distanza fra il punto di partenza ed il punto "soddisfacente" di arrivo. In mezzo c'è un cambiamento che avrà un cammino sempre "meno insufficiente".

Francesco Piccolo, così come tanti altri nel PD pur un po' sconcertati, conclude "Renzi spaventa per la sua avventatezza, ma la sinistra "reazionaria" spaventa (da molto tempo) per la sua mancanza di idee".

Quanti fra voi/noi concordano?

La Redazione



Come preannunciato nel n. 46 diamo spazio al delicato tema della lotta alle mafie che dovrebbe coinvolgere ciascuno di noi almeno nel senso di porvi molta attenzione.

Vi presentiamo un breve stralcio dell'introduzione dell'importante documento prodotto a fine mandato dalla Regione Emilia Romagna, che porta il titolo dell'articolo che segue. Con l'aiuto dell'associazione DIECIEVENTICINQUE puntiamo i riflettori sul processo Black Monkey, che riguarda il gioco d'azzardo in correlazione alle azioni di stampo mafioso, ed infine vi presentiamo le attività dell'associazione PRENDIPARTE composta da giovani e giovanissimi che si occupa anche di educazione alla legalità. Segue una breve bibliografia.

Diciamo no alle mafie anche nella nostra regione

Partiamo dal lessico, che come spesso accade è forma, ma anche sostanza: quando parliamo di **infiltrazione mafiosa** evochiamo un doppio scenario: da un lato riconducibile agli anni in cui i provvedimenti di soggiorno obbligato e le scelte criminali di soggetti provenienti dal Sud si incrociarono in modo assolutamente dannoso per la regione, dall'altro indichiamo invece spazi anche dell'economia legale in cui possono, appunto, "infiltrarsi" capitali e persone di provenienza sospetta (nel caso di prestanomi).

In conseguenza alla presenza accertata di evidenti ramificazioni dei principali gruppi di criminalità organizzata che sono radicati nel nostro meridione, il termine **radicamento** sembra essere il termine che si presta maggiormente a descrivere la realtà emiliano-romagnola, anche se si affianca, con indubbia utilità, a quello di "infiltrazione". Escluderemo invece quello di **colonizzazione** che richiama una situazione già compromessa dal punto di vista della presenza mafiosa in un'area delimitata e presuppone un controllo *manu militari* della zona sottoposta, dove le cosche sono riuscite a riprodurre le modalità e i riti, le gerarchie e le attività proprie dell'ambiente originario, sfruttando ampiamente i legami parentali e di sangue.

Attualmente le cosche di origine 'ndranghetistica sembrano costituire la mafia più radicata (per ramificazione) all'interno dell'Emilia-Romagna, perciò l'attenzione della magistratura e delle forze dell'ordine si sta appuntando gioco forza sulla ricerca delle prove dell'esistenza in regione della cellula base dell'organizzazione 'ndranghetista. Anche di questo occorre tener conto nel ricostruire il radicamento avvenuto e, per certi versi ancora in atto, della 'ndrangheta in Emilia-Romagna. Numerose indagini partite dalla Calabria hanno avuto ri-

scontri, arresti e sequestri di beni anche in regione, ma fino ad oggi [n.d.r. agosto 2013] è mancata la prova dell'esistenza di una o più "locali" tanto nel territorio emiliano che in quello romagnolo, a differenza di quanto avvenuto invece nelle regioni limitrofe, dal Piemonte alla Liguria, per non parlare della Lombardia, dove proprio la vitalità delle "locali" della 'ndrangheta è stata tra le cause di maggiore diffusione del fenomeno mafioso.

Passando a parlare di cosche di origine camorristica, le indagini "Pressing 2" e "Vulcano" confermano le presenze di quelle che la DIA definisce "propaggini", particolarmente attive nel riciclaggio dei proventi illeciti, nel **traffico di droga** e nelle pratiche **dell'estorsione e dell'usura**, combinate tra loro e spesso volte allo sfruttamento parassitario della vittima, fino a chiedere una sorta di sub ingresso all'interno della realtà economica vessata o a costringere la stessa a chiudere ogni forma di attività.

Altri servizi illeciti che elementi della camorra hanno implementato in questi anni di azione nel territorio regionale riguardano le **azioni di recupero crediti**: un sistema che si basa su società, che sono formalmente ineccepibili, attraverso le quali il recupero viene avviato spesso e volentieri facendo ricorso ad intimidazioni e minacce che ovviamente si abbattono sul debitore e non di rado, una volta recuperato il credito, i pagamenti vengono dilazionati nel tempo e restituiti con ritardo al legittimo creditore (se mai restituiti...)

Sempre di provenienza camorristica sono i riscontrati interessi dei casalesi verso la nostra riviera, pronti con la loro liquidità ad acquisti e com partecipazioni di aziende e imprese individuali, attive nei settori **della ristorazione, del divertimento e del turismo** in genere.

Le peculiarità strutturali ed organizzative di 'ndrangheta e camorra sono state nel corso dell'ultimo decennio funzionali all'infiltrazione e al radicamento in Emilia-Romagna, anche per via della loro necessità di **riciclaggio dei proventi illeciti**, che a più riprese ha consentito alle stesse di piazzarsi con uomini e affari, anche a molti chilometri di distanza dalle zone di origine, differenziandosi in questo da quanto riscontrato per le organizzazioni riconducibili a "Cosa nostra".

Le cosche legate a Cosa Nostra sono infatti per la loro cultura mafiosa più legate al proprio territorio: i boss latitanti sono stati quasi sempre raggiunti e arrestati dalle forze dell'ordine a pochi chilometri dall'abitazione familiare, una caratteristica quest'ultima che ritroviamo comunque un po' in tutte le organizzazioni a carattere mafioso, che hanno nel territorio d'origine il punto di ancoraggio del loro potere.

Sul territorio nazionale – e forse questo vale anche per la nostra regione – le proiezioni di Cosa Nostra hanno preso le vie più silenziose, ma più redditizie, del reinvestimento in forme lecite delle ricchezze accumulate con i tradizionali business illeciti, acquisendo proprietà immobiliari, terreni ed esercizi commerciali.

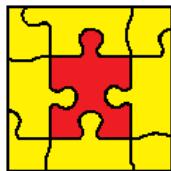
Cruciale risulta essere l'attività di prevenzione della DIA volta a impedire le infiltrazioni mafiose negli **appalti pubblici**, esistono infatti numerosi esempi di azioni interdittive antimafia a carico di imprese.

Infine un cenno alla presenza delle mafie straniere. Le innumerevoli operazioni di carabinieri, polizia e della stessa DIA raccontano di *joint ventures* in cui sono risultati coinvolti numerosi affiliati ai gruppi albanesi con italiani – 'ndrangheta in primis – e con nordafricani per regolamentare **il commercio di stupefacenti** all'ingrosso e anche lo spaccio al minuto.

Nello **sfruttamento della prostituzione**, oltre ai gruppi albanesi, sono coinvolti soprattutto moldavi, romeni e poi ancora nigeriani. Attivi invece nel campo dello **sfruttamento della forza lavoro**, entrata illegalmente nel paese sono in particolar modo gruppi di estrazione cinese.

a cura di Anna Alberigo





Il processo Black Monkey: slot machine truccate... anche giù al Nord

Il processo Black Monkey: è il nome di una scheda contraffatta per slot machine. Scopo? Manomettere le macchinette del gioco d'azzardo per evitare di versare la quota spettante per legge all'AAMS (l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, cioè l'autorità preposta a regolare il comparto del gioco pubblico in Italia). L'inchiesta Black Monkey nasce da qui. A partire dal 2010 la Guardia di Finanza, sotto la direzione della Dda di Bologna, comincia a svolgere alcune perquisizioni in diversi locali di Bologna e provincia, toccando anche Ferrara e Modena, alla ricerca di slot machine truccate e postazioni di gioco on line illegali. Attraverso le indagini si scopre che a capo dell'intero organigramma vi era Nicola Femia, detto Rocco o "u curtu", già comparso in diverse indagini. Femia, originario di Marina di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria) si trasferisce nel 2002 a Sant'Agata sul Santerno, in provincia di Ravenna, per scontare un provvedimento di obbligo di firma presso la polizia giudiziaria. E' qui che mette in piedi un sistema che andrà a toccare ben 12 regioni italiane (Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana, Lazio, Marche, Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna) e addirittura all'estero (Gran Bretagna e Romania).

Femia viene arrestato la mattina del 23 gennaio 2013, insieme alla richiesta di altre 28 ordinanze di custodia cautelare (18 delle quali in carcere) in tutta l'Italia e alla confisca di beni pari a 90 milioni di euro: 18 auto di lusso, oltre 170 unità immobiliari, 21 società, 1500 schede di slot machine contraffatte e 30 rapporti bancari. I canali esteri, circa una ventina di siti internet rumeni e britannici, venivano sfruttati per la promozione e gestione del gioco online illegale, così da evadere le tasse tramite il mancato pagamento del

prelievo erariale unico (pari al 12%) previsto dalla normativa italiana.

Il processo, dopo il rinvio a giudizio di 23 imputati (per 13 di questi è stata accolta la contestazione del reato di associazione mafiosa; per altri, imputati a vario titolo, è stata mantenuta l'aggravante del metodo mafioso), si apre il 28 marzo 2014.

Diventiamo cassa di risonanza per le udienze!

Il giorno della prima udienza l'aula era gremita di persone: scolaresche accompagnate dai propri insegnanti, studenti universitari, associazioni (compresa Libera, parte civile nel processo tramite i responsabili dell'ufficio legale presenti sul territorio), liberi cittadini.

Tantissime sono state le richieste, e la loro successiva accoglienza, di costituzione di parte civile: il giornalista Giovanni Tizian, il primo che ne scrisse sulle pagine della Gazzetta di Modena, e che fu minacciato da un faccendiere di Femia e per questo sotto scorta dal 2011; l'Associazione Sos Impresa; la regione Emilia-Romagna; il Comune di Modena, il Comune di Imola; la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero dell'Interno e il Ministero di Grazia e Giustizia; la Provincia di Modena, il Comune di Massa Lombarda; Confindustria nazionale, SOS Impresa Confesercenti; l'associazione Libera. Un segnale importante da parte delle istituzioni nazionali, che manifestano una presa di posizione nei confronti della materia del gioco d'azzardo e delle possibili infiltrazioni e speculazioni di cui la criminalità organizzata può usufruire; ma anche dall'ambiente industriale che per primo si rapporta con il gioco d'azzardo.

Ad oggi, il processo è arrivato alla sua dodicesima udienza (le prossime previste in calendario sono del 14 e 28 novembre). Continuano ve-

latamente gli attacchi di Nicola Femia a Giovanni Tizian (episodio che balzò alla cronaca nazionale durante la quarta e quinta udienza); è cominciata l'audizione dei testimoni facenti parte della lista della pubblica accusa: imprenditori, finanzieri, titolari di locali, alcuni degli imputati del processo, dal quale si delinea non solo il meccanismo con cui si riuscivano ad evadere i controllo imposti dallo Stato, ma l'aria di particolare pesantezza e tensione, quasi paura, di riportare le dichiarazioni già precedentemente rese agli organi inquirenti.

Noi, come testata di informazione, crediamo fortemente alla pubblicità di processi di questo tipo: il processo Black Monkey è uno dei più importanti mai instaurati in Emilia-Romagna nei confronti della criminalità organizzata, e che può riuscire a dare un'idea di quanto la mafia sia riuscita non solo ad infiltrarsi, ma a radicarsi sul territorio. La grandissima richiesta di costituzioni di parti civili è un segnale forte che vogliamo sia seguito da fatti concreti a livello amministrativo, sia locale che nazionale: una seria lotta contro il gioco d'azzardo che toglie risorse a chi è più povero, per dare ricchezza soprattutto alle mafie che esistono anche in questa regione. Spesso alle udienze mancano invece giornalisti delle testate importanti: non basta che l'Ordine dei Giornalisti sia presente come parte civile, è necessario che vi sia una costante informazione. Sarebbe il modo più giusto per essere vicini al collega Giovanni Tizian.

Sicuramente però riesce a dare una speranza di cittadinanza attiva la grandissima partecipazione a tutte le udienze di studenti e persone comuni che si sentono in dovere di ascoltare e capire.

Come noi ci sentiamo in dovere di continuare a raccontare questo processo su tutti gli spazi che ci verranno messi a disposizione.

Redazione di DIECIEVENTICINQUE

<http://www.diecieventicinque.it/>



Una buona opportunità

Mi piace immaginare le lettere del nome PrendiParte fatte di fili di vimini che, come impazziti di magia, si alzano e si intrecciano. Creano la base, poi i bordi. S'impennano nell'arcata del manico. Il cesto finale è la nostra associazione: salda, inclusiva, immaginativa.

La prima possibilità che offre è quella dell'incontro: PrendiParte, costituita dai quattordici soci fondatori nel 2012, coinvolge una quarantina di volontari che si riconoscono nella carta etica e che condividono valori e obiettivi dell'associazione. Un cesto innanzitutto aggregativo, insomma, dentro cui non è improbabile finire, quando si voglia provare non tanto, o non solo, a confrontarsi su cosa siano la Solidarietà o l'Integrazione, quanto piuttosto a realizzare nella propria azione quotidiana un piccolo gesto che renda vero – che renda dato di fatto concreto – quello che altrimenti resterebbe un bel principio astratto scritto su una carta.

Dall'incontro scaturisce la condivisione: delle nostre esperienze e delle nostre aspettative. Più sopra ho dato come attributo la capacità imaginativa, e lo voglio sottolineare: lo è davvero. Perché magari in PrendiParte ci sei entrato un po' per caso un po' per finta, trascinati da un amico oppure da una bella voce sul suo conto, come "l'associazione che fa doposcuola". Quel che è certo, però, è che una volta saltati dentro al cesto basta poco, pochissimo, per rendersi conto che ci si ritrova insieme con ragazzi che hanno più o meno la tua età, ovvero più o meno il tuo stesso tipo di (in)certezze sul futuro, ma soprattutto hanno le tue stesse domande. Siamo tutti lì, circondati dal muro di vimini, a chiederci com'è che il paese in cui siamo non ci sembra degno del paese che abbiamo in testa quando diciamo Italia. A domandarci cos'è che manca alla nostra società perché sia capace davvero di garantire quei valori che – ohibò – condividiamo e cerchiamo (ho scritto già Solidarietà e Integrazione, ora potrei aggiungere Sostenibilità ambientale, Legalità, Antimafia sociale). Ad arrovellarci sul perché dia l'impressione di essere indietro proprio sui valori verso cui la vorrem-

mo portare: verso cui uno stato occidentale con la nostra storia dovrebbe voler essere portato, naturalmente. Finché non arriva la domanda cruciale: cosa possiamo fare noi, quale può essere il nostro contributo, affinché il vivere civile che riconosciamo intorno a noi si renda più simile a quello che abbiamo in mente?

Ecco, dunque, l'aspetto che ci tengo a chiarire subito, di PrendiParte: se abbiamo il coraggio di immaginarla, una società con quei principi come pilastri, non abbiamo nemmeno paura di provare a realizzarla.

Una volta compreso tutto ciò, si capisce come nasca l'esigenza di una formazione permanente per i soci; nessuna associazione, infatti, può pensare di fare "promozione sociale" senza avere gli strumenti per muoversi nei settori che ha scelto. Nel nostro caso, si tratta del lavoro che ci porta ad essere educatori di ragazzi più giovani. Ci presentiamo con la peculiarità di essere più grandi di loro, sì, ma nemmeno proprio adulti: una via di mezzo che avvantaggia sul piano della comunicazione, della confidenza nel rapporto. Poi però si tratta anche, e forse soprattutto, di dare l'esempio: un ragazzo di quattordici anni che non ha voglia di studiare matematica si chiede come mai tu, con quattro, cinque anni di più, sei lì di fronte per aiutarlo nei compiti. Non hai di meglio da fare del tuo pomeriggio? sembra dirti con gli occhi. Non pensi di essere stato a scuola abbastanza, che ci fai ancora qui? Ti

pagano? Certo che non ci pagano; certo che siamo lì di fronte con la voglia di esserci. Forse quel ragazzo non si renderà conto ancora per un pezzo del "che cosa ci facciamo lì", ma prima o poi ci arriverà e, al di là dei compiti, sta in questo il risultato più difficile di un educatore: nel riuscire ad essere un esempio tra i tanti.

Ancora non basta, perché succede che la formazione non sia limitata ai soci, bensì aperta a tutta la cittadinanza. Argomenti che hanno a che vedere con ambiti quali la storia degli anni più recenti, la politica, la memoria non potremmo non approfondirli in occasioni che siano utili a chiunque desiderasse partecipare: oltre ad occuparci di conferenze o di presentazioni di libri, abbiamo creato la "Scuola di Politica", un progetto che mira ad informare su argomenti di attualità (per esempio l'anno scorso in occasione delle elezioni europee) o che, insieme all'ANPI, organizza una fiaccolata per la giornata del 25 aprile.

I progetti concreti in corso

Eppure, quanto detto finora è solo il contorno, dopotutto. Perché il cuore pulsante dell'associazione sta nelle attività, nelle due o quattro ore settimanali che ciascun socio dedica in una delle scuole di Bologna. Il cuore pulsante è quello che impariamo ogni volta che torniamo da un doposcuola, è il rapporto che abbiamo coi bambini e i ragazzi.

Ad oggi, i progetti cardine dell'associazione sono quattro e coinvolgono più di cinque istituti scolastici: **Oltrescuola**, diviso in **elementari** e **medie**, nato non solo per offrire attività di doposcuola ma anche per mettere a disposizione degli alunni una realtà che vada, appunto, "ol-

Crescere nel rispetto degli altri e delle regole

In queste nostre attività, unite all'impegno che mettiamo nell'affiancamento agli animatori di Libera nei loro percorsi nelle scuole (chiamati Fai la cosa giusta ed Antimafia spa), proviamo a dare un nuovo senso alla parola "legalità". Noi, infatti, condividiamo con Libera l'idea che non ci sarà mai un cambiamento in Italia, che non vedremo mai la sconfitta delle mafie, se non cambierà la mentalità degli italiani. Se i classici comportamenti di buona parte dei nostri concittadini (l'omertà, il rispetto delle regole solo quando sono convenienti, l'indifferenza verso la cosa pubblica) non muteranno, tutti gli sforzi per sconfiggere la criminalità organizzata saranno vani, perché questa troverà sempre terreno fertile per rigenerarsi e risorgere: come prima, nonostante tutte le operazioni giudiziarie che si possono compiere, più di prima, nonostante tutte le leggi che si possono approvare. Con questo obiettivo in mente, tutte le settimane decidiamo di parlare coi ragazzi delle scuole superiori di attualità, dei problemi che ci circondano, di cosa si possa fare per risolverli; decidiamo di fare i compiti e di giocare coi bimbi delle elementari e gli adolescenti delle medie. Facciamo tutto ciò con entusiasmo, perché siamo perfettamente convinti di essere nel giusto: l'Italia potrà sconfiggere le illegalità, il vero male che impedisce al nostro Paese di risollevarsi, solo grazie ad una nuova generazione di persone cresciute nel rispetto degli altri e delle regole, nella consapevolezza dell'importanza dello studio, che a volte può anche essere un gioco; persone che conoscono i disastri a cui porta l'indifferenza e che imparano ad essere cittadini a scuola, per essere poi, per il resto della loro vita, cittadini che si sentono responsabili di quello che succede nel mondo

Andrea Giagnorio





tre" la scuola, consentendo loro di trovare stimoli diversi sia attraverso lo studio e il sostegno nei compiti, sia con attività ludiche. Il progetto **We-School**, invece, si rivolge a studenti del primo anno del liceo che faticano, per i più svariati motivi (mancanza di un metodo di studio individuale, difficoltà derivate dal non essere italofoni, problemi familiari), a stare dietro a ritmi ben diversi da quelli delle medie, dunque ragazzi che potrebbero compromettere fin dai primi mesi la loro carriera scolastica; in questo caso, i volontari forniscono assistenza per lo svolgimento dei compiti e l'impostazione dello studio delle materie più ostiche. Infine, il progetto **Scu.Ter** – "scuola e territorio" – prevede l'apertura di un punto di incontro in cui gli operatori di PrendiParte siano sempre visibili all'interno della scuola in cui operano. Il punto, aperto una volta a settimana per tutta la mattina, funziona come centro di aggregazione e di promo-

zione di attività, di confronto coi ragazzi. Scu.Ter è un tentativo di abituare gli studenti ad essere 'cittadini della scuola', così da prepararli e avvicinarli ai cittadini che saranno fuori, una volta usciti.

Questo, a grandi linee, per raccontare qualcosa di cosa sia Prendi-

Parte: un cesto di ragazzi e di progetti, che aspetta solo di crescere. Un cesto che non ha paura, e anzi si propone, si adopera e smania di Prendere Parte al cambiamento.

Tania Bergamelli

Breve bibliografia e documenti

- Enzo Ciccone, *Proiezioni mafiose al nord* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2013)
Enzo Ciccone, *I raggruppamenti mafiosi in Emilia-Romagna* (Bologna: Regione E.-R., 2012)
Alessandra Coppola e Irene Ramoni, *Per il nostro bene: viaggio nell'Italia dei beni confiscati* (Milano: Chiarelettere, 2013)
Giulia Di Girolamo, Alessandro Gallo, *Non diamoci pace: diario di un viaggio [il]legale* (Napoli: Caracò, 2014)
Pio La Torre *legislatore contro la mafia*, a cura di Carlo Ruta (Cava d'Aliga: Edizione di storia e studi sociali, 2014)
SOS impresa: le mani della criminalità sulle imprese, XIII Rapporto Reggio Emilia: Aliberti, 2012
Giovanni Tizian, *La nostra guerra non è mai finita* (Milano: Mondadori, 2013)
Giovanni Tizian, *Gotica: 'ndrangheta, mafia e camorra oltrepassano la linea* (Roma: Robin, 2011)
<https://gruppdellozuccherificio.files.wordpress.com/2014/09/emilia-romagna-cose-nostre.pdf>
<http://www.corfocircuito.re.it/> Corfocircuito web-tv filmati
<http://www.isiciliani.it/> I siciliani giovani rivista on line
<http://liberaradio.rdc.it/> Libera radio, voci contro le mafie
<http://bilanciogiunta2014.regione.emilia-romagna.it/bilancio/temi/le-maria-romagna-ha-detto-no-all-la-mafia> La pagina contiene i link al consuntivo di mandato (Una regione che dice di no alle mafie) e altri documenti della regione E. R. in tema di lotta alle mafie
<http://www.caraco.it/site/progetti-culturali/> La parola liberata dalle mafie

Il servizio civile: stato e prospettive

Le domande di Servizio Civile sono molte, purtroppo pochi i posti: è un interesse collettivo ampliarli e permettere a chi lo desidera di impegnarsi. Per il terremoto in regione Emilia Romagna – Progetto Sisma – vi sono state ben 8 domande per ogni posto di Servizio Civile operante. Dal servizio che costruiremo si vedrà che tipo di Italia vogliamo costruire nel futuro.

Recentemente la Regione Emilia-Romagna ha svolto un convegno sulla situazione del Servizio Civile regionale per stranieri (esperienza pilota che ha coinvolto circa 100 giovani all'anno) e del Servizio Civile nazionale, chiamando a parlare il Sottosegretario Luigi Bobba, già segretario nazionale delle ACLI.

Il Servizio Civile è nato in Italia nel 1972 come servizio civile alternativo a quello militare per chi si dichiarava obiettore di coscienza all'uso delle armi, con la sospensione della leva militare obbligatoria. Si noti bene: sospensione, perché in qualsiasi momento il Governo potrebbe ripristinare l'obbligo di leva armata e quindi la possibilità di obiezione all'uso delle armi.

Il SC è diventato un servizio alla comunità ed una esperienza formativa con una retribuzione che, in caso di grande disoccupazione giovanile come oggi, potrebbe interessare anche molti.

Il SC sta vivendo un rilancio, dopo molti anni in cui i Governi avevano tolto sistematicamente le risorse necessarie per farlo funzionare in modo significativo. Il Governo attuale si pone l'obiettivo di avere nel 2017 100.000 giovani impegnati nel Servizio Civile, un/a giovane su cinque. Il tema è collocato all'art.5 della riforma del Terzo Settore, che in questi giorni si discute in Parlamento e la cui relatrice è la bolognese Donata Lenzi.

A breve verranno messi a bando tutti i posti disponibili con le risorse del fondo nazionale SC e con le risorse di 'Garanzia giovani', per riuscire ad avere nel 2015 37.000/40.000 giovani in servizio civile. 7.300 giovani verranno presi in SC con i bandi del mese di ottobre. Sempre in ottobre il Governo intende fare una valutazione a livello nazionale di come funziona oggi il SC e di quale effetto formativo abbia sui giovani. Stiamo già sperimentando durate più brevi del SC e lavorando per una proiezione europea del SC

con un progetto pilota che coinvolgerà per ora 200 giovani europei.

Si punta a fare una riforma del SC in modo condiviso con gli enti che accolgono i ragazzi. Pensiamo ad una certificazione finale delle competenze acquisite e di crediti formativi, cioè riconoscere formalmente quello che i ragazzi hanno imparato facendo il SC. Finora il SC lo fanno solo i giovani più scolarizzati, bisogna cercare di coinvolgere anche gli strati giovanili disagiati. Poi a breve andrà chiarito se si può aprire il SC anche ai giovani stranieri interessati. Il Governo ha chiesto il parere su questo del Consiglio di Stato, c'è una causa in corso in Cassazione su questo tema, e ha dato orientamenti in tal senso anche la Corte di Giustizia europea.

Ogni anno circa 500 giovani svolgono il SC fuori d'Italia, e collegato a ciò vi è il tema dei Corpi Civili di Pace, e sulla esperienza da loro svolta ad esempio in Albania, su cui vi è in atto una ricerca dell'Università. In Emilia-Romagna dal 2003 vi è una utile legge che ha sperimentato il servizio civile per 100 giovani stranieri, un'esperienza simbolica ma estremamente positiva, che dal 2005 ha concretamente permesso a quasi 1000 stranieri, tutti fortemente motivati, di servire il nostro paese in progetti innovativi.

Antonio Ghibellini



Ma perché si insiste ancora sul Passante Autostradale Nord?

La discussione sulla situazione, sulle prospettive e, soprattutto, sulle azioni immediate su cui lavorare per migliorare realmente le infrastrutture legate alla mobilità a Bologna e nell'intera area metropolitana e regionale continua da anni, ma con risultati a dir poco modesti. In questo contesto, un capitolo cruciale riguarda l'ormai famoso "passante" di cui ci siamo più volte occupati. Abbiamo chiesto al Comitato di Cittadini proponente l'alternativa al Passante Nord di illustrarci le loro proposte

L'acordo per il rilancio del Passante Nord, sottoscritto a Roma il 29 luglio scorso è quasi una fotocopia del "colpo di mano" dell'8 agosto 2002 che si inventò letteralmente il Passante Nord per la soluzione dei problemi trasportistici del nodo bolognese, senza uno studio di fattibilità preliminare e con gli stessi protagonisti politici di allora (Ministero delle Infrastrutture, Regione Emilia-Romagna, Provincia di Bologna, Comune di Bologna).

Chi siamo – Il nostro è un Comitato di Cittadini, non schierato politicamente, di tutte le estrazioni sociali, che ha raccolto adesioni (oltre 4000 firme), nei Comuni a Nord e nella città di Bologna. Da oltre 11 anni ci stiamo opponendo al progetto del Passante Autostradale Nord di Bologna, proponendo contemporaneamente una soluzione alternativa molto meno impattante sull'ambiente, a consumo di territorio zero, più funzionale e molto più economica.
www.passantenord.org

Il Passante Nord - il progetto originario prevedeva un tracciato di 40 km all'interno di un corridoio a semianello nella pianura nord avente per estremi, a ovest, Lavino di Mezzo, e ad est, Ponte Rizzoli. Si prevedeva, altresì, la cosiddetta "banalizzazione" eliminando il tratto autostradale al centro dell'asse Tangenziale e realizzando un'unica Tangenziale "liberalizzata" più larga con il mantenimento di tutte le corsie esistenti. Costo 1.800 milioni di euro, oltre 800 ettari consumati (tracciato e sfridi ponderali). Si voleva affidare il tutto direttamente a Società Autostrade per l'Italia, titolare della concessione del tratto bolognese A14 fino al 2038, senza bando di gara europeo gabelando il Passante Nord come semplice "potenziamento" e non "nuova opera".

Un breve riassunto: L'idea "Passante" nasce senza uno studio di fattibilità (fatto a posteriori dopo 8 mesi)

e, comunque, senza la percezione di quanto sia grave nella nostra Regione il problema del consumo di territorio. Nelle dichiarazioni dei proponenti doveva "far respirare la città" allontanando il 50% del traffico, e riducendo l'inquinamento. Il nostro Comitato fin da subito dimostra, con i dati ufficiali, che il traffico allontanato è meno del 20% e l'inquinamento anziché ridursi aumenta per il maggior percorso di 17 km (oltre 50.000 TPE/anno in più).

La previsione di aumento esponenziale del traffico (+4%/anno, poi corretta all'1,5) dei progettisti del Passante Nord, da noi contestata fin dal 2004, non si è verificata. Dopo la realizzazione della terza corsia dinamica, la congestione nelle ore di punta è rimasta solo sulla Tangenziale. Oggi il traffico sul nodo è di 156.000 veicoli/giorno contro i 180.000 del 2003 e lontana dalla previsione al 2015 di 240.000 dello studio di fattibilità 2003. Il problema residuo sulla Tangenziale sarebbe in gran parte risolvibile con il completamento di opere viarie minori già previste da anni nei piani della mobilità provinciale, come il completamento della trasversale di pianura, l'uscita dedicata dell'Interporto ed il ponte sul Reno a Trebbo ecc..

Questi interventi da noi indicate come "piccole opere utili e veloci" richiederebbero un investimento di tempo e denaro di gran lunga inferiore al Passante Nord, (circa 150 milioni) e risolverebbero il problema di attraversamento est-ovest a nord di Bologna dove si sono trasferite circa 150.000 persone negli ultimi 20 anni.

Qualora poi si volesse ottimizzare al massimo l'assetto trasportistico del nodo bolognese resta sempre valida la **proposta alternativa del nostro Comitato** di allargamento della piattaforma tangenziale + autostrada a tre + tre corsie con relativa corsia di emergenza e gallerie artificiali in corrispondenza dei tratti abitati, per un

importo complessivo di circa 600 milioni di euro.

Ci pregiamo ricordare che la fattibilità tecnica della nostra proposta è stata riconosciuta nel corso di un Convegno alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna (dic. 2004). La nostra soluzione ha il pregio di risolvere completamente il problema trasportistico a consumo di territorio zero, con un costo di un terzo rispetto al Passante 2003 e meno della metà del tempo, trasformando la Tangenziale da problema a risorsa per la città.

Ricordiamo inoltre che l'intervento di potenziamento resta compatibile anche con le modifiche apportate dalla terza corsia dinamica ed è realizzabile per stralci funzionali che possono portare grandi benefici anche solo limitando il potenziamento ad alcuni punti critici, riducendo così le necessità di investimento iniziale almeno della metà (circa 300 milioni di euro).

Ma il Passante 2003 non si è arenato per l'esistenza di una soluzione alternativa. La nostra proposta è stata subito rigettata a seguito della relazione di un Comitato Tecnico Scientifico (CTS 2004) istituito dalla Provincia, teoricamente "super partes" ma presieduto dal coordinatore di progetto del Passante Nord. Le cause dello stop al progetto del 2003 sono due. La difficoltà a trovare i finanziamenti e gli svariati no dell'UE all'affido diretto della costruzione ad Autostrade per l'Italia, trattandosi di "nuova opera" soggetta alle regole della libera concorrenza e non "potenziamento di opera in concessione" che non ha questi vincoli. Secondo la UE, per essere classificato potenziamento il progetto dovrebbe mantenere invariata l'autostrada attuale al centro della Tangenziale ed il Passante dovrebbe essere un mero "ausilio". Inoltre il pedaggio poco remunerativo dovuto allo scarso carico di traffico previsto ed i tempi di pareggio dell'investimento dell'ordine di 60 anni, rendono molto poco attraente questa impresa. Forse solo Autostrade poteva affrontarla in virtù dei rapporti in essere con il Ministero? Non è dato saperlo.

I fatti nuovi – Dopo varie "manovre sotto traccia" nel 2012 è uscito un nuovo progetto, noto come "Passantino", prima in una versione di 32 km portata poi a 38 km, teoricamente per volontà dei Sindaci della Pianura Nord e ufficialmente nota come Passante EELL. Su quest'ultima versione è stato siglato il 29/7/2014 un accordo tra Ministero delle Infrastrutture, Regione, Provincia, Comune di Bologna e Autostrade per l'Italia e l'opera è



stata inserita nel decreto "Sblocca Italia". Questo nuovo progetto avrebbe dovuto superare tutti gli ostacoli: finanziamento da parte di Autostrade e obiezioni europee superate mantenendo l'autostrada al centro della tangenziale. Per raccontare ai sindaci di aver "banalizzato la tangenziale" sono stati inventati fantasiosi bypass con la complanare ed il Passante si è ritrovato con 2 corsie anziché 3 per risparmiare sui costi. Un guazzabuglio bocciato senza appello da uno studio di Autostrade per l'Italia con numeri impietosi. 12% di traffico allontanato (6% per il traffico pesante), peggioramento della situazione sulla Tangenziale, aumento dell'inquinamento, impatto ambientale eccessivo su territorio

pregiato, inaccettabile rapporto costi/benefici.

Inoltre si devono aggiungere dei divieti di transito ai camion sul nodo bolognese che finiranno per spingere i camion sui viali di Bologna o sulle strade radiali a nord che non ci sono!

A questo disastro va aggiunto il sovra pedaggio per chi esce o entra a Bologna.

Disattende tutti gli elementi tecnici/economici ritenuti condizione indispensabile per inserire il corridoio passante nei PSC (piani strutturali comunali). Un fatto grave, non rientra quindi negli Atti di Programmazione dei Territori.

Le tristi conclusioni – I Sindaci, a cui avevamo inviato il recente testo dell'accordo di luglio, anziché pren-

derne le distanze e fermare questo colpo di mano ai territori, si stanno producendo in un "triste teatrino" non sul merito dell'opera (che non c'è) ma "facciamolo bene questo disastro" con le opportune mitigazioni!

Ecco perché, a nostro avviso, Bologna e l'intera Regione dopo aver sentito le dichiarazioni del Candidato Governatore Stefano Bonaccini: "il Passante va fatto!", ben difficilmente potranno uscire dal cono d'ombra che da anni ha azzoppato la Regione.

Gianni Galli e Severino Ghini

(presidente e coordinatore

del Comitato di Cittadini

proponente alternativa al Passante Nord)

Nasce la Città Metropolitana

La Città Metropolitana e la riforma del governo locale bolognese: una transizione rinviata a lungo fra tante incertezze e ancora oggi difficile per tanti problemi istituzionali, normativi, di competenze, di risorse economiche ed umane. Abbiamo chiesto a Stefano Ramazza che ha vissuto dall'interno la vita della Provincia e poi la lunga gestazione che ha portato alla Città Metropolitana di fornirci un sintetico quadro complessivo della situazione.

Sono molto contento che la Città Metropolitana [d'ora in avanti CM] di Bologna finalmente stia per nascere: data prevista per il parto, 1 gennaio 2015. Come succede, le ultime settimane prima della nascita sono le più intense per cercare tutto ciò che serve per la neonata: vestiti, passeggiino, lettino.... Comuni e Regione stanno cercando proprio ora quello che serve per fare vivere bene la CM: regole, funzioni, soldi e personale.

La nuova creatura sarà affidata alle cure di tre organi: il Sindaco metropolitano (il Sindaco del Comune di Bologna fino alla scadenza del suo mandato, cioè nel 2016), il Consiglio metropolitano eletto il 28 settembre e insediato il 16 ottobre (composto da 18 membri: 9 Sindaci e 9 consiglieri comunali; 12 seggi alla maggioranza PD e 6 seggi alle 4 liste di minoranza) e la Conferenza metropolitana (composta da 56 Sindaci e presieduta dal Sindaco metropolitano).

Tutte le altre informazioni sul DNA della CM le potete leggere nella Legge "Delrio" n° 56/2014 e nei siti della Provincia e del Comune di Bologna, e nella sterminata pubblicistica giuridica di questi ultimi anni. Riporto solo

le finalità istituzionali generali che la legge Delrio (art.1 comma 2) assegna alla CM: "cura dello sviluppo strategico del territorio metropolitano; promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione di interesse della città metropolitana; cura delle relazioni istituzionali afferenti al proprio livello, ivi comprese quelle con le città e le aree metropolitane europee."

Per il raggiungimento di queste finalità generali la legge attribuisce (art.1 comma 44) alle città metropolitane sei funzioni fondamentali, che dovranno gestire insieme alle altre 6 funzioni fondamentali (art.1 comma 85) assegnate anche alle province. Inoltre allo statuto dell'Ente, che sarà adottato dalla Conferenza metropolitana dei Sindaci su proposta del Consiglio metropolitano, (art.1 commi 9, 10 e 11) la legge conferisce ampia autonomia normativa, regolamentare e organizzativa di esercizio delle funzioni metropolitane e comunali.

In sostanza la legge prevede l'ente CM come "strategico" per lo sviluppo delle comunità e dei territori metropolitani, perciò in grado di creare massa critica sufficiente alla

competizione su scala nazionale e internazionale. E' chiaro che questo nuovo ente dovrà avere un ruolo forte e politicamente attivo, in grado di creare effettive sinergie territoriali. La Regione dovrà assumere la propria prospettiva strategica territoriale in accordo con la CM, per evitare di "fare morire nella culla" il nuovo ente.

Come la facciamo vivere

Voglio ora però proporvi un racconto della CM immaginata dalla parte del cittadino metropolitano cioè di ognuno di noi, che siamo poco più di un milione e che viviamo nei 56 comuni dell'area metropolitana, che - a propria volta - corrisponde semplicemente all'area provinciale bolognese.

Che possibilità ha il progetto di CM di Bologna di rendere più semplice la vita dei cittadini che devono fare i conti con i costi e la qualità dei trasporti pubblici e privati, dei servizi sociali e sanitari, dell'offerta scolastica, dei servizi per lo smaltimento e riciclo dei rifiuti per l'erogazione dell'acqua potabile e tanto altro?

Da un lato gli obiettivi da raggiungere sono chiari e semplici - servizi pubblici efficienti e di qualità e regolamenti semplici e uguali in tutti i Comuni - dall'altro la macchina della Pubblica Amministrazione deve consegnare i risultati ai cittadini in tempi definiti. E' chiaro che tutto ciò è oggetto di buona politica degli enti locali, affidata per la sua attuazione ai sindaci e consiglieri eletti direttamente dai cittadini. Sarà semplice per i cittadini capire di chi sono le responsabilità delle scelte strategiche e gestionali che prenderà la CM? E quale tipo di partecipazione e coinvolgimento a tali scelte sarà praticabile per il cittadino? >>



Al cittadino metropolitano è rimasta la possibilità di eleggere con il proprio voto ogni 5 anni il sindaco e i consiglieri del comune dove risiede. Ma quel sindaco e quei consiglieri che poteri e che peso hanno nella CM? La somma degli enti - Comuni, Unioni di Comuni, Ambito Territoriale Ottimale, Distretto socio-sanitario, CM - che governano e gestiscono molte funzioni nel nostro territorio dà al cittadino metropolitano la possibilità di capire di chi sono le responsabilità e i meriti del governo locale?

Già oggi circa il 50% del bilancio dei comuni è gestito dalle Unioni Comunali non elette direttamente dai cittadini. Il modello organizzativo in crisi è quello dei comuni, in primo luogo quello del Comune di Bologna, infatti la macchina comunale non è più adeguata alle attuali esigenze della Pubblica Amministrazione e al nuovo impianto del governo locale basato sulla CM e sulle forme associative sovracomunali. Occorre evitare che l'attuale struttura organizzativa del Comune di Bologna assorba e gestisca la struttura organizzativa della CM. Il rischio è che si produca uno sfarinamento del potere negli enti locali. Ad esempio un sindaco, che è membro di un organo dell'Unione di Comuni, può essere consigliere metropolitano ed avere anche una delega dal Sindaco Metropolitano. Il cittadino metropolitano, però, lo può giudicare con il suo voto elettorale solo per quello che fa in veste di Sindaco del proprio comune.

Nella nuova dimensione metropolitana serve -ed è già stato richiesto in diverse occasioni pubbliche, per es. il Town Meeting del giugno scorso - un coinvolgimento dei cittadini con dibattiti pubblici per le scelte strategiche, la valorizzazione delle loro competenze diffuse mediante le nuove modalità di comunicazione e di trasparenza, scelte e decisioni degli organi istituzionali fondate su approfondate analisi costi-benefici e l'impegno a rendicontazioni pubbliche dei risultati raggiunti (accountability). E' ormai provato che la trasparenza sui costi e i benefici può improntare le decisioni democratiche, anzi i tentativi di stimare i costi e benefici e di rivelare gli esiti della stima all'opinione pubblica producono un grande miglioramento delle qualità delle decisioni pubbliche.

L'azione del decisore pubblico si deve sempre più velocizzare e seguire quattro fasi: ascolto, decido, realizzo, rendiconto. I tempi dell'ascolto devono aumentare e diminuire notevolmente le ultime due fasi. Oggi invece è il contrario.

L'opportunità invece è quella di avviare una fase di riforma strategica

degli enti locali nella città metropolitana che sia adeguata a rispondere alle attuali esigenze del governo locale e a quelle prevedibili nei prossimi decenni.

Proprio il 18 novembre il Consiglio Metropolitano ha adottato la proposta di statuto della CM, e la sottopone alla consultazione di enti, organizzazioni e associazioni, cittadini. Entro il 31 dicembre dovrà essere approvato dalla Conferenza metropolitana dei Sindaci. Nel testo non è presente il tema delle modalità di elezione degli organi, tema che dovrà essere affrontato in sede di partito politico per dare ai cittadini una visione strategica adeguata alla nuova stagione del governo degli enti locali, che potrebbe prevedere anche una fase transitoria di 2-5 anni.

La strada maestra: la fusione dei comuni e la riforma dei quartieri

La strada maestra per questa necessaria riforma strategica è quella della fusione dei comuni attuali nella dimensione degli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), creati con la Legge regionale n°21 del 2012, con una soglia minima di 30 mila abitanti. L'esempio positivo del nuovo Comune Valsamoggia, nato dalla fusione di 5 Comuni, non deve rimanere isolato. Sarebbe inoltre garantito il governo della maggioranza eletta dai cittadini, al posto dei diritti di voto di singoli membri negli organi delle Unioni, e aumentata la governabilità, la responsabilità e la legittimazione dei processi politici locali comunali e di area metropolitana.

La fusione dei comuni, all'interno di un'Unione o di un ATO, si presenta anche come una riforma a risorse umane ed economiche invariate, anzi crescenti per il beneficio pieno dei contributi economici dello Stato e della Regione per la fusione. Inoltre la fusione di comuni porta a creare organi di governo (Sindaco, Giunta e Consiglio comunale) con un proprio mandato elettorale diretto dei cittadini che accresce la governabilità, la responsabilità e la legittimazione dei processi politici locali.

Comuni e Sindaci con uguale peso politico e territoriale nella CM, in un numero variabile da 10 a 15, sarebbero un fattore di semplificazione e di garanzia di governabilità maggiore dell'attuale situazione che vede 56 sindaci e circa 780 consiglieri di Comuni, dei quali solo 13 (23%) sono sopra la soglia dei 15 mila abitanti. Attualmente gli organi degli enti locali con poteri decisionali (Consigli, Giunte, Sindaci dei 56 comuni e delle 8 Unioni) sono 192, ai quali si aggiungono i presidenti e i consigli dei 9 quartieri del Comune di Bologna per un

totale di 210 organi di decisione. La riduzione di questo numero credo debba essere una priorità politica per la semplificazione e la riduzione di burocrazia.

La recente proposta del sindaco Merola di avviare un confronto sulla proposta di ridurre da 9 a 6 i quartieri di Bologna è da valutare necessaria per il nuovo dimensionamento dei quartieri; tuttavia non pare sufficientemente innovativa sulla scala metropolitana dove sarebbero efficaci comuni accorpatisi nella dimensione di 60-70 mila abitanti, tra cui anche i 6 quartieri/municipi che si potrebbero costituire scorporando l'attuale Comune di Bologna, e il governo metropolitano.

In questo quadro di riforma strategica del governo locale metropolitano acquista significato anche l'elezione diretta da parte di tutti i cittadini del Sindaco e del Consiglio metropolitano che legittima e conferisce alla CM un ruolo forte strategico e politicamente attivo. Per questo anche il Comune di Bologna deve venire riformato e superare il decentramento dei quartieri, realizzato per le esigenze di più di 40 anni fa, creando al loro posto 6 Municipi con le stesse funzioni e poteri degli altri comuni dell'area metropolitana.

Conclusioni

La vera riforma necessaria oggi è quella che adegua i comuni alle nuove esigenze del governo metropolitano: 10-15 Comuni, risultato di fusioni degli attuali 56 Comuni e subentranti alle Unioni, con uguali funzioni e servizi di prossimità, e una CM con funzioni strategiche di area vasta quali pianificazione territoriale, sviluppo economico, ambiente, mobilità. Si realizzerrebbe così un'effettiva semplificazione della governance locale con tre livelli di governo: Comune (nato da fusioni, sostitutivo delle Unioni e coincidente almeno con il territorio degli attuali Ato e distretti socio sanitari), CM e Regione al posto degli attuali 6 (Comune, Unione, Ambito territoriale ottimale, distretto socio sanitario, CM, Regione).

La Legge Delrio ha finalmente chiuso una fase di circa 20 anni di sole chiacchiere sulla città metropolitana. Mi auguro che alla nuova creatura sia regalata una strategia del governo locale che non guardi al passato ma al presente e soprattutto al futuro con gli occhi del cittadino metropolitano.

Stefano Ramazza
20 novembre 2014

Sul sito troverete un'ampia scheda concernente la elezione del Consiglio metropolitano.



Marco Macciantelli è stato, per due mandati, prima Assessore Provinciale alla Cultura con Vittorio Prodi, poi Sindaco di San Lazzaro. Nel PD, è attualmente membro della direzione provinciale e responsabile regionale degli enti locali. A noi interessa in particolare la sua esperienza personale di Sindaco, perché essa rappresenta oggi forse lo snodo più diretto di interazione fra eletto/delegato e cittadino

Si diventa sindaco lo si rimane un po' per sempre

Una molteplicità di compiti

10 anni sindaco. Per me, un onore. Ho cercato di essere al servizio, non di una parte, di tutti. Per un Comune deve contare solo il "noi", non l'"io" di qualcuno. Non un mestiere. Un servizio. Non una professione. A suo modo, una missione. Un'attività nella quale, giustamente, l'orologio non conta. Conta che tu ci sia, che tu sia a disposizione, sempre.

Il sindaco confessore. Il sindaco difensore civico. Il sindaco della porta accanto. Il sindaco ufficiale di governo. Il sindaco primo cittadino. Il sindaco ultimo nella scala istituzionale. Il sindaco amico. Il sindaco in fascia tricolore. Il sindaco calamita. Il sindaco antenna. Il sindaco bersaglio. Il sindaco *punching ball*. Il sindaco San Sebastiano. Il sindaco Sisifo. Il sindaco Golia. Il sindaco parafulmine. Il sindaco presidio. Il sindaco in trincea. "Sindaco, pensaci tu". "Sindaco, hai voluto la bicicletta, ora pedala". "Sindaco, sì, ho capito, non ci sono più soldi, ma quel problema lo risolviamo lo stesso, vero?"

Si diventa sindaco, lo si rimane un po' per sempre.

È cambiato il mondo

Voglio aggiungere una riflessione. In un Paese come il nostro, dove non c'è un'idea della formazione, il sindaco è gettato nella mischia, da un giorno all'altro, dopo la campagna elettorale e il voto, senza un tirocinio. Deve sapere tutto, essere in grado di affrontare qualunque emergenza. In un Paese come il nostro, senza un'idea della programmazione, nel quale le regole sono una lotteria che cambia le carte in tavola ogni sei mesi, il sindaco è come un funambolo.

Sono stato eletto nel giugno 2004. Nei due mandati non mi sembra di aver saltato né un consiglio né una giunta. Nel frattempo è cambiato il mondo. Sarà un caso, ma, proprio a partire dal primo manifestarsi della crisi, nel 2008, è iniziato il balletto sulla prima casa, che ha coinvolto il ruolo dei Comuni, i loro rapporti con i cittadini, e che, ad un certo punto,

ha fatto supporre si potesse affermare, al di là delle chiacchiere sul federalismo, il ragionevole criterio del "vedo pago voto". Invece ne è sorta una discussione infinita su come toglierla e metterla, ritoglierla e di nuovo rimetterla. Esito: prima Ici, poi Imu, poi Tasi e ancora non è stato raggiunto un approdo definitivo.

Il balletto sulla prima casa

Con una precisazione di carattere storico. L'Imu è nata per iniziativa della maggioranza di centrodestra, nel triennio 2008-2011, un istante dopo la cancellazione dell'Ici sulla prima casa, con l'idea di applicarla dal 2014. Poi è stata ripresa da Monti, anticipata al 2012, estesa alla prima casa e gravata del precedente mancato gettito.

Contestualmente è avvenuta una trasformazione di cui non sempre ci si rende conto e di cui non si parla, distratti da tante altre cose. Il bilancio di un Comune è diventato un pezzo di una più ampia economia sociale di comunità. E' andato saldandosi ad altro: al capitale sociale, all'economia civile, al terzo settore. Con un contestuale congedo sia da un'idea vecchia di autosufficienza, sia da un'identificazione ideologica tra "gestione pubblica" e "interesse pubblico". Per certi versi, una forma di resilienza del governo locale nei confronti della crisi.

Fare di più con meno

Una cosa è andata emergendo con chiarezza. Le risorse sono un bene finito. Non una fase, una condizione. Si deve fare di più con meno. Ogni centesimo va usato al meglio, come catalizzatore di altre risorse. Sapendo che alcune cose si possono fare anche con poca spesa o senza costi. La relazione conta tanto, se non più, della prestazione.

Non spetta a me dire se siamo riusciti a fare qualcosa di buono (ho proposto un bilancio ne *La cifra di San Lazzaro. 10 anni di mandato Bologna*, Gilardi editore, 2014). La qualità non ha bisogno della grandezza.

Bastano le piccole cose. Abbia-

mo cercato di cogliere l'attesa, molto forte, da parte dei cittadini, per un po' più di rispetto, di pulizia, di risparmio, di salute, valori molto sentiti in un'area metropolitana, come quella bolognese, che è andata assumendo stili di vita e standard di qualità della vita di rango europeo.

Un nuovo governo locale

La stessa riforma del sistema locale è più avanti di quanto si pensi e si dica. Accanto alle fusioni, come in Val Samoggia, procedono le Unioni, anche grazie alla legge regionale del 21 dicembre 2012, sino al patto di stabilità regionale.

La legge 81 del 1993, con la riforma del sistema elettivo, è stata una delle poche cose che, nonostante tutto, negli ultimi vent'anni, abbia funzionato, in una filiera istituzionale che continua ad avere uno straordinario bisogno di riforme. Proprio quella legge da un lato ha sollecitato la scelta di candidati credibili per l'elezione diretta, dall'altro coalizioni in grado di unire di più politica e spirito civico.

La politica: quel tanto che basta

L'elettore, come spiega Ilvo Diamanti, non è per sempre, ma a tempo. Ogni volta va riconquistato. C'è un'area, anche nel centrosinistra, insopportante verso i partiti. Ci sono persone che han voglia di esserci, di contare, fuori e oltre il perimetro della politica organizzata. Non si tratta di andar dietro a chi si limita ad agitare i problemi, ma di farsi dare una mano da chi ha voglia di risolverli. Le pareti divisorie tra la politica e il resto del mondo non hanno più senso. Il mondo, senza chiedere il permesso a nessuno, entra, se lo ritiene opportuno, e dice la sua, liberamente, senza soggezioni. La democrazia dei partiti deve sempre più interagire con la democrazia dei cittadini.

La politica: quel tanto che basta. Come il sale. Se non c'è la pietanza (del fare comunità) è insipida. Se ce n'è troppa può risultare immangiabile.

Marco Macciantelli



Le Feste dell'Unità stanno cambiando anima?

Stefano Marchigiani è davvero un "veterano" delle Feste dell'Unità che ha avuto modo di vivere e gestire direttamente con competenza, dedizione, capacità, umiltà, grandissima efficacia tante feste locali e nazionali. A lui abbiamo chiesto di descriverci come sono cambiati nel tempo il logo, la forma, i contenuti, in poche parole: l'anima delle feste.

A questa domanda non è semplice rispondere.

Bisogna fermarsi un momento per riflettere, guardare indietro, provare a decifrare segni più o meno evidenti, facendo appello alla esperienza diretta e ancor più al portato della memoria storica dei "veterani" e delle "veterane" con cui si sono condivise le fatiche sul campo in questi anni.

È di tutta evidenza che in 70 anni di Feste, cambiamenti ce ne sono stati e forse conviene analizzarli ad uno ad uno, dai più evidenti ai più nascosti, per coglierne il senso.

Il Logo – Festival de l'Unità, Festa dell'Unità, FestaUnità... nel tempo il "logo" della Festa si è modificato, modernizzato forse. È un cambiamento, però, non solo grafico: porta con sé un significato di sostanza.

Da un'epoca in cui il messaggio era "festeggiamo la stampa del Partito", strumento fondamentale nella promozione del consenso e dell'adesione al partito stesso, si passa al mantenimento di un "marchio", evocativo quanto si vuole, ma sostanzialmente distintivo di una "kermesse" politico/gastronomica che sopravvive allo strumento a cui si riferiva: il quotidiano "L'Unità".

La Forma – Anche la "forma" della Festa ha subito una graduale trasformazione, passando dalle "Feste di Sezione" di un tempo ormai lontano, feste ruspanti della durata di qualche giorno, connotate da stand più o meno rudimentali, rapidamente montati dai militanti in un giorno, e ancor più rapidamente smontati in una notte, alla FestaUnità Nazionale/Provinciale 2014, della durata di quasi un mese, con un raffinato layout urbanistico, stand "industrializzati" tirati su con l'apporto indispensabile di ditte specializzate, cura (per quanto possibile) del "look".

Quello che non è sostanzialmente cambiato è lo "schema funzionale": gastronomia, ballo, musica, giochi, mercatino, eventi culturali e dibattiti politici.

È cambiato, però, il livello qualitativo della "offerta" e il rapporto tra i

diversi "ingredienti" che compongono il piatto.

Diventa preponderante l'attività di ristorazione, i ristoranti tendono a raggiungere livelli di qualità (e prezzi) da "Guida Michelin", altro che salsicce e crescentine, e nei bar si servono cocktail raffinati, non più solo caffè e "Vecchia Romagna".

E, specialmente nella Festa Grande, cresce considerevolmente la presenza espositiva e commerciale, fino a rendere incerta la distinzione semantica tra "Festa" e "Fiera".

Poi, certo, ci sono sempre le iniziative politiche, i dibattiti, gli incontri. Il problema è che, nella maggior parte dei casi e a meno che non ci sia un personalità di (molto) alto livello, godono di una partecipazione che va poco oltre gli addetti ai lavori e i "soliti noti", categoria sempre più sottile per raggiunti limiti di età.

Il Contenuto – A riprova che in politica la forma è sostanza, questo quadro racconta un percorso "evolutivo", forse non scelto scientemente, ma che si è imposto nei fatti.

Al significato eminentemente politico dei Festival, frequentati quasi esclusivamente dal "popolo di sinistra", si è andato sovrapponendo il tema dell'autofinanziamento del partito e quindi l'obiettivo di attrarre quanti più "avventori" possibile, siano o meno nostri elettori o simpatizzanti, per di massimizzare gli utili.

Se ancora una quindicina di anni fa, nelle discussioni preparatorie, si potevano sentire espressioni del tipo "A costo di fare un pareggio tra costi e ricavi, la Festa va fatta per il suo significato politico", oggi è più frequente sentirsi dire "Se la Festa non riesce a produrre un utile adeguato, è meglio lasciar perdere e inventarsi qualcosa d'altro".

L'ANIMA – Preso atto di ciò, non si può ignorare che l'obiettivo di garantire un copioso autofinanziamento del Partito è perseguibile se, e solo se, i militanti volontari continuano ad essere la spina dorsale delle Feste de l'Unità di qualsiasi dimensione, poiché la "ciccia" del risultato economico è data dal loro tempo, dalla loro

fatica, dalla loro capacità: donne e uomini che organizzano, allestiscono e gestiscono le attività per puro spirito di servizio per il Partito.

Al di là della evoluzione formale di queste Feste, in fondo sempre uguali a se stesse, è a queste persone, dunque, che bisogna guardare per capire se, come e quanto si è modificata l'anima della Festa de l'Unità.

Riflettendo sui tanti giorni, mesi e anni, vissuti a stretto contatto con "il popolo delle Feste", devo giungere alla conclusione che, in fondo, quella non è sostanzialmente cambiata, perché "il popolo" stesso è l'anima delle Feste.

È cambiato, invece, quello che si può definire "il clima", perché la preoccupazione dominante, gli obiettivi economici, rischia di influire negativamente sugli umori delle persone e di acuire gli inevitabili conflitti interpersonali, insomma tende a sacrificare quel senso di "festa di chi ci lavora" che rende meno gravoso l'impegno personale e rischia di affievolire la carica di entusiasmo che comporta la partecipazione attiva a un evento politico sentito come proprio.

A questo insidioso clima negativo fa ancora argine il legame che resiste tra i volontari della Festa, quello che li fa sentire parte di una comunità unita dagli stessi ideali, attori di un progetto politico condiviso.

Nell'anno del Signore 2014, qui sta il punto: il "progetto politico condiviso".

Se il progetto politico del partito è nebuloso e la base dei tesserati e dei volontari si sente solo usata come manovalanza e non coinvolta nella definizione delle scelte politiche, per quanto ancora durerà questo legame, questo senso di comunità?

La vecchia guardia resiste a denti stretti, aggrappata agli ideali che hanno formato il suo carattere e in cui ancora confida, il che fa venire alla mente il brano di una canzone di qualche anno fa: "Diceva Ulisse: chi m'o fa fa? / Sarà per questa mia idea di libertà".

I più giovani, i "nativi" del PD, a volte sembra che faticino a entrare in piena sintonia con questo modo di sentire la Festa, forse anche per una loro diversa visione del fare politica, più SMART (?).

Forse hanno ragione loro, ma la vecchia guardia è sulla strada di un naturale quanto inevitabile esaurimento e non è dato sapere quanto i nativi saranno in grado di sopportarsi il gravoso onere delle Feste de l'Unità, almeno così come le abbiamo conosciute.

Stefano Marchigiani



Accoglienze, per una identità rinnovata e arricchita

La scuola organizza corsi di italiano gratuiti rivolti a migranti adulti, corsi suddivisi per livello di conoscenze possedute nella lingua italiana. Ogni studente può seguire due lezioni settimanali da due ore ciascuna, dal lunedì al venerdì. Per questo anno scolastico le classi attivate sono ben 22, incluse le due classi aperte a solo donne, con la possibilità di attivare anche corsi estivi intensivi nei mesi di giugno-luglio come già fatto lo scorso anno. Le attività vedono impegnati circa 170 studenti e circa 60 insegnanti volontari. Gli insegnanti sono studenti universitari e adulti che offrono le proprie conoscenze di madrelingua e/o competenze di esperti nella didattica di insegnamento della L2.

Le lezioni si basano su una didattica partecipata, sulla creazione di percorsi condivisi che rispondano ai bisogni reali degli studenti, per garantirgli il diritto di apprendere la lingua del paese ospitante secondo le loro esigenze tangibili. Oltre alle lezioni annuali, si organizzano diverse attività integrative: incontri di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla condizione giuridica dei cittadini stranieri e sui servizi sociali attivati nel territorio; corsi di informatica e creazione curriculum vitae ai fini della ricerca lavorativa; laboratori di italiano in cucina; occasioni di socializzazione e conoscenza del territorio con visite alla città, ai musei, ai teatri; aperitivi, feste; incontri per solo donne; cineforum; qualsiasi altra iniziativa i volontari ritengano utile a favorire l'inclusione sociale dei migranti ed il confronto interculturale.

In particolare, negli ultimi due anni anche la scuola Aprimondo, come molte altre presenti sul territorio bolognese, sta accogliendo nelle sue lezioni numerosi richiedenti asilo e protezione internazionale (quasi tutti uomini), provenienti soprattutto dal Mali, seguito da Senegal, Nigeria, Guinea, Pakistan e Siria. Le nostre lezioni si sono molto focalizzate su di loro, creando attività mirate e attivando nuove classi e corsi adatti attenti alle loro esigenze, collaborando anche con gli enti che gestiscono i centri di accoglienza, più o meno in prossimità della nostra sede.

La lingua è importante in quanto strumento di espressione della perso-

Un altro anno pieno di attività è iniziato per l'Associazione di volontariato e Scuola di italiano Aprimondo: da ottobre la scuola ha accolto numerosi studenti, circa 170 stranieri con l'interesse e il bisogno di entrare in contatto con la lingua della città in cui vivono. Già oltre un anno di collaborazione tra la scuola e la nuova sede presso la biblioteca del Centro Amilcar Cabral, un fecondo connubio tutto da raccontare e in continuo diventare. L'Associazione di volontariato e Scuola di Italiano Aprimondo Centro Poggeschi è stata istituita nel gennaio 2004. Dallo scorso anno le sue attività sono ospitate nel Centro Amilcar Cabral, in via San Mamolo 24 a Bologna.

Fa parte anche della rete Jesuit Social Network, di cui fanno parte altre associazioni del Centro Poggeschi e scuole di italiano (tra cui ricordiamo il Centro Astalli di Roma).

Aderisce all'Osservatorio contro i respingimenti scolastici dei figli dei migranti, insieme ad altre associazioni (di promozione sociale, assistenza e scuole di italiano) che si pongono come punto di ascolto e mediazione per le problematiche di inserimento nelle scuole dei ragazzi stranieri arrivati in città tramite ricongiungimenti. Nato lo scorso anno, l'Osservatorio è attivo sulla città, difende e opera per garantire il diritto all'istruzione dei ragazzi stranieri in età di obbligo scolastico.

La rete delle scuole di italiano per migranti della città è molto ampia e le associazioni di volontariato nascenti che offrono servizi gratuiti agli stranieri, soprattutto in situazioni di disagio, si moltiplicano. Quello che viene definito 'terzo settore' è in continua crescita e, soprattutto per quanto riguarda il nostro ambito, sempre operativo e attento alle esigenze e problematiche dei migranti. Lo scopo della stessa rete è di offrire un altrettanto ampio servizio ai nostri studenti e perseguire degli obiettivi comuni. L'interculturalità, la condivisione di esperienze e la valorizzazione delle diversità, contrastare la discriminazione, la promozione di dinamiche di inclusione dei migranti nel territorio, la lotta alle politiche che ledono i loro diritti e rendono la loro permanenza e vita sul territorio nazionale una 'raccolta punti' per il mantenimento del permesso di soggiorno.

Come promesso a noi stessi lo scorso anno Aprimondo è riuscita a mantenere e a rafforzare la propria identità, grazie ai tanti volontari che gratuitamente, con impegno e passione insegnano l'italiano, cercando di rispondere sempre al meglio ai bisogni degli studenti. Il nostro ringraziamento va come sempre a questi ultimi, che partecipano a tutte le nostre attività e fanno da molti anni di Aprimondo una scuola di accoglienza.

Morena Sarro
per la Scuola di Italiano Aprimondo
<http://aprimondo.centropoggeschi.org/>



Aprimondo
Centro Poggeschi

nalità, di scambio di informazioni e interessi e conseguentemente di integrazione sociale. Le lezioni sono gratuite, poiché crediamo fermamente che la lingua debba essere una risorsa aperta e accessibile, in quanto uno tra i primi ponti per l'accoglienza.

Attraverso la scuola gli studenti incontrano uno dei primi ambienti della città in cui iniziano il loro percorso di vita, di ricerca lavoro o di inclusione sociale. La scuola diventa sempre più un punto di riferimento a cui rivolgersi anche per diverse problematiche, dalla ricerca di lavoro al rinnovo del permesso di soggiorno. Grazie alle reti tra associazioni e allo scambio di informazioni con enti, si prova ad indirizzare al meglio le loro richieste.

La Scuola Aprimondo aderisce a diverse reti e si relazione con altre associazioni presenti sul territorio bolognese, in particolare con le scuole della 'Rete SIM' di Bologna, la rete delle scuole di italiano per migranti.



La crisi dopo tanti anni morde ancora, forse con rinnovato slancio. Hanno preso vita a Bologna in via Capo di Lucca, 34 e in via Abba, 28 due luoghi di incontro solidale e di aiuto. Ce li presenta un caro amico del Mosaico e presidente di Volabo.

Gli empori solidali di Bologna

Da pochi giorni in via Capo di Lucca, con una piccola appendice in via Abba, è in funzione un emporio solidale. L'emporio è un luogo che vuole rispondere alle esigenze di dare cibo alle famiglie, ma vuole essere anche di luogo di incontro e condivisione delle difficoltà delle famiglie in fasce di impoverimento, o per la perdita di lavoro o per contrasti familiari o per le spese, anch'esse crescenti, di istruzione, ecc. Quindi un luogo in cui esercitare anche una azione tipica del volontariato, come quella della relazione di aiuto. L'idea nasce dall'esperienza, ormai diffusa in molti territori, di dare una risposta concreta – anche come mondo del volontariato – alle sempre maggiori difficoltà economiche di una quota sempre più ampia di popolazione.

Il Centro Servizi per il volontariato di Bologna (Volabo) ha cercato quindi di portare anche a Bologna questa esperienza. Dall'idea alla realizzazione il processo è stato lungo, ma ci ha permesso di costruirlo con l'aiuto del Forum del Terzo settore e della Lega delle cooperative, di condividerlo con le rappresentanze del volontariato, e di inserirlo in un percorso avviato dal Comune di Bologna di coinvolgimento di molte realtà impegnate sul sociale, con varie iniziative raccolte intorno al progetto denominato Case Zanardi.

E veramente fondamentale è stato l'apporto dei volontari, con più di 100 dichiarazioni di disponibilità, cui ha fatto seguito una ampia partecipazione ai percorsi formativi, e una forte presenza fin dai primi giorni di apertura.

Abbiamo iniziato da pochi giorni, potendo contare su una sede concessa dal Comune, e su una prima fornitura di prodotti messi gratuitamente a disposizione da alcune grandi cooperative bolognesi (Granarolo, Conad, Coop Adriatica e Coop Reno), con un accesso per il momento riservato solo ai portatori di social card selezionati dalle assistenti sociali del Comune, ma che speriamo di poter presto ampliare.

Non ci nascondiamo che l'obiettivo è ambizioso e il futuro necessiterà della collaborazione di tanti, ma confidiamo che anche a Bologna si possa dare continuità ad un progetto che è ormai presente in molte città emiliane e romagnole.

E per chi volesse aiutarci, come volontari o con offerte....le porte sono sempre aperte.

Giancarlo Funaioli

<http://www.casezanardi.it/news/emporii-solidali-casezanardi-ecco-come-potete-sostenere-il-progetto.html>

info@casezanardi.it



Saremmo lieti di ricevere i vostri indirizzi e-mail che ci consentiranno di tenervi aggiornati sulle attività dell'Associazione, inviandovi inviti alle nostre iniziative e documentazione.

Mandateli al solito indirizzo:
redazione@ilmosaico.org.
GRAZIE!

Sostenere questo giornale significa innanzitutto leggerlo, poi farlo conoscere, inviare contributi, lettere e suggerimenti per e-mail all'indirizzo

redazione@ilmosaico.org

oppure contattandoci telefonicamente

allo 051/492416 (Anna Alberigo)
o allo 051/302489 (Andrea De Pasquale)

Aiutateci a coprire le spese
con una piccola donazione

cliccando sul tasto
KAPIPAYPAL DONATE

che trovate sul nostro sito www.ilmosaico.org



Il Mosaico

Periodico della
Associazione «Il Mosaico»
Via Venturoli 45, 40138 Bologna
Direttore responsabile
Andrea De Pasquale
Reg. Tribunale di Bologna
n. 6346 del 21/09/1994
Stampa Press Up s.r.l., Ladispoli
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione
in abbonamento postale 70%
CN BO Bologna

Questo numero è stato chiuso
in redazione il 20.11.2014

Hanno collaborato

Anna Alberigo
Tania Bergamelli
Laura Biagetti
DIECLeVENTICINQUE
Patrizia Farinelli
Sandro Frabetti
Giancarlo Funaioli
Flavio Fusi Pecci
Sandra Fustini
Gianni Galli
Pierluigi Giacomon
Andrea Giagnorio
Antonio Ghibellini
Saverio Ghini
Giancarlo Lenzi
Roberto Lipparini
Marco Macciantelli
Stefano Marchigiani
Stefano Ramazza
Morena Sarro

